

Storia di Grete e del suo bimbo “difettoso” ucciso dal Reich

L'ultima fatica letteraria di Helga Schneider
sulla ferocia dell'eutanasia di stato nazista

Le vittime del programma “Aktion T4” furono 70mila

di Emanuela Giampaoli

«Il Reichsleiter Bouhler e il dottor Brandt sono incaricati, sotto la propria responsabilità, di estendere le competenze di alcuni medici da loro nominati, autorizzandoli a concedere la morte per grazia ai malati considerati incurabili secondo l'umano giudizio, previa valutazione critica del loro stato di malattia». È il documento firmato da Hitler il 1° settembre 1939 che compare in esergo in “In nome del Reich - Indegni di esistere”, ultima fatica di Helga Schneider, in libreria da domani per Oligo editore.

L'autrice tedesca del “Rogo di Berlino” e di “Lasciami andare, madre”, che dagli anni Sessanta vive sotto le Torri, affronta un'altra pagina della ferocia nazista, quella del programma di eu-

tanasia di Stato per sopprimere persone affette da gravi malattie genetiche o inabilità fisiche e mentali: settantamila individui, nel Terzo Reich e nei paesi annessi, tra cui molti neonati.

Lo fa, ancora una volta, prestando il materiale storico alla finzione letteraria, rendendo romanzo una vicenda realmente accaduta, narrata in prima persona. «Negli anni duemila, durante un convegno in Germania - spiega la scrittrice - ho conosciuto una donna molto anziana, testimone dei delitti compiuti dall'Aktion T4, il primo esperimento di eutanasia condotto dal Reich. Mi raccontò che, sposata a un SS, si era vista sottrarre il suo bambino in culla, ucciso perché aveva dei problemi. Non solo, essendosi ribellata al marito, si era ritrovata lei stessa ricoverata in una struttura per malati psichiatrici, rischiando di fare la stessa fine». Eppure le prime avvisaglie c'erano state quando Grete, si era sottoposta agli esami clinici, che Himmler aveva reso obbligatori per le future spose delle SS. «Li ho sopportati per amore di Gregor. Al termine, mi hanno consegnato

l'attestato di “idoneità razziale e biologica alla procreazione», dice.

Con la stessa agghiacciante spietatezza, il marito lascerà che le portino via il figlio, giustificandone l'uccisione come «un gesto compassionevole del nostro governo, concesso a una madre che ha messo al mondo un essere difettoso!».

Fuggita dalla struttura psichiatrica, dove la macchina di morte le si svelerà in tutta la sua perfetta atrocità, Grete entrerà nelle fila della Resistenza, senza mai darsi pace per il suo bambino. «Grete Schulze, il nome è di fantasia, è esistita veramente. Ho scritto questa storia anche per i tanti che oggi parlano a sproposito di dittatura sanitaria, così magari riflettono su cosa significhi sul serio», conclude Schneider. Anche in memoria dell'ultimo bambino vittima del T4, ucciso il 29 maggio del 1945, con le truppe americane già sul suolo germanico. Aveva quattro anni, si chiamava Richard Jenne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Gli autori e i titoli

La copertina/1

Helga Schneider, scrittrice tedesca che vive a Bologna, dopo "Rogo di Berlino" e "Lasciami andare, madre" ha pubblicato con Oligo editore "In nome del Reich - Indegni di esistere".



La copertina/2

"Fiordicotone" (Manni editore) è stato scritto dal ravennate Paolo Casadio, già autore di "La quarta estate" e "Il bambino del treno", editi entrambi da Piemme



📷 Nei campi di sterminio

Il capo delle SS Heinrich Himmler mentre ispeziona Mauthausen

